Bari
Rispedito via il grano radioattivo

BARI Partirà stamane dal porto di Bari il mercantile cipriota «Alexandra M1» con parte del grano radioattivo che aveva sbarcato martedì scorso nel capoluogo pugliese per essere commercializzato. Delle 1 300 tonnellate che costituivano il carico proveniente da Salonicco saranno reimbarcate per l'estero le 900 stoccate nel deposito «Silo sud Spa» di Altamura (Bari). Le altre 400 tonnellate collocate nei Silos della «Geofertil Spa» di Modugno (Bari) – entrambi i depositi appartengono alla società Ninivaggi» di Matera – dovranno essere ulteriormente esaminate essendo state mescolate con altre mille tonnellate di grano non radioattivo proveniente da altre navi.

Tutti i comandi costieri della Guardia di finanza sono stati messi in stato di allerta per evitare che la nave possa attraccare in un altro porto italiano.

Nella vicenda – ha reso noto il pretore Nicola Colaianni – sono imputate quattro persone per violazione alla normativa sui prodotti alimentari. Sono il comandante del mercantile Antonios Stathakis, l'amministratore della «Silos sud» Antonio Loizzo, il presidente della Geofertil Angelo Calia e il vicepresidente della società Girolamo Ninivaggi.

Nei prossimi giorni una commissione di periti nominata dal sostituto procuratore Carlo Maria Capristo comincerà a prelevare campioni di cereali in tutti i depositi della provincia di Bari per accertare l'eventuale presenza di altro materiale radioattivo. L'iniziativa – ha precisato lo stesso magistrato – è stata presa a scopo cautelativo «per rispondere alle esigenze di tutela della salute pubblica».

La Regione Puglia ha sollecitato il ministero della Sanità a potenziare gli uffici di sanità marittima e aeroportuale e ad intensificare i controlli sulle merci di importazione.

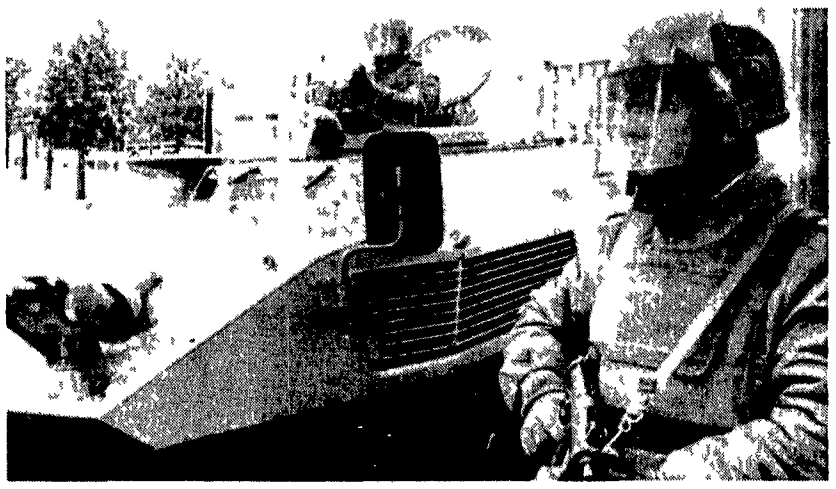
Antonino Calderone. Nella foto grande autoblindo della polizia all'esterno dell'Ucciardone mentre nell'aula speciale si svolgeva l'interrogatorio del «pentito»

«Parlo se mi proteggete»
Il pentito di Cosa nostra rifiuta di tornare in cella all'Ucciardone

«Voglio lasciare Palermo»
«Datemi la vecchia scorta altrimenti non rispondo più alle vostre domande»

Calderone: «Ho paura» fa scena muta al maxiprocesso

Antonino Calderone il nuovo pentito di Cosa nostra fa scena muta al maxiprocesso di Palermo. Ieri mattina nell'aula bunker ha detto ai giudici che interrompera la sua collaborazione finché non si sentirà adeguatamente protetto. Vuole essere sorvegliato dal Nucleo centrale anticrimine di Roma anziché dagli agenti di custodia dell'Ucciardone e si rifiuta di restare in città.



SILVIA FERRARIS

PALERMO Eccolo il nuovo grande pentito di Cosa nostra. Entra nell'aula bunker tra due carabinieri con gli occhi nascosti da lenti scure, un pullover verde di lana, pantaloni blu notte. A passo lento lento si dirige verso il pretorio, prende posto davanti ai giudici, si schiarisce la voce e inizia a parlare in tono misurato.

«Signor presidente confermo quanto ho già dichiarato in istruttoria ma non parlo più. Non mi sento abbastanza protetto. Chiedo scusa alla Corte ma vi racconterò qualcos'altro non appena sarò più tranquillo».

Per Giuseppe Prinzivalli presidente della Corte d'Assise del terzo maxiprocesso alla mafia le parole di Antonino Calderone suonano come una doccia fredda. L'uomo che nel marzo dell'anno scorso ha accettato di collaborare coi magistrati del *pool* antimafia raccontando dall'interno affari e delitti, interessi e complicità tra mafia, politica e massoneria e tracciando una mappa di Cosa nostra aggiornata al 1983 adesso si cuce la bocca. Avrebbe dovuto confermare punto per punto ieri mattina davanti alla Corte del maxiprocesso le tutte le dichiarazioni rese in istruttoria l'anno scorso.

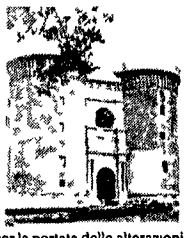
E invece no. Antonino Calderone, ex capomafia catanese, ha preferito il silenzio. Non si sente abbastanza tutelato, ha spiegato ai giudici. Vuole la sua vecchia scorta. Non si fida dell'aria che tira in questi giorni a Palermo. E lo ha detto chiaro e tondo nel bunker: «Anzitutto voglio essere scortato dagli uomini del Nucleo anticrimine di Roma e non dalle guardie di custodia del l'Ucciardone il carcere locale. Anzi io all'Ucciardone questa notte non ci voglio neppure mettere piede».

Una paura comprensibile quella di Antonino Calderone. L'ultima sanguinosa catena di delitti di mafia dei giorni scorsi non deve averlo certo lasciato indifferente. «Non intendo restare a Palermo ne consumare i pasti di un carcere locale – ha precisato il pentito rivolto ai giudici – chiedo dunque la mia vecchia scorta gli stessi uomini se no non risponderò più alle vostre domande. Ed anche i miei familiari (la moglie e il figlio ndr) dovranno essere protetti adeguatamente perché temo per la loro vita». Antonino Calderone si sente al sicuro solo nella casa circondariale di Rieti dove è recluso. Vorrebbe che gli agenti del Nucleo anticrimine lo scortassero e lo seguissero ventiquattro ore su ventiquattro anche nei suoi trasferimenti in Sicilia. Ma intanto una legge recente vieta ai funzionari dello stesso Nucleo di Roma di assumere direttamente la sorveglianza dei detenuti. Il presidente della Corte Giuseppe Prinzivalli in considerazione di queste difficoltà burocratiche ha tentato ieri di convincere Calderone a parlare ugualmente promettendogli di inoltrare in giornata la richiesta della vecchia scorta al ministero di Grazia e giustizia. In attesa degli sviluppi di questa richiesta inviata per telex dallo stesso Prinzivalli ieri mattina l'udienza del maxiprocesso è stata sospesa e rinviata a domani.

La deposizione di Calderone era molto attesa nei giorni scorsi dentro l'aula bunker. Il pentito catanese ex capomafia del capoluogo etneo con le sue precedenti rivelazioni rese ai giudici del terzo maxiprocesso a Cosa nostra aveva già consentito un blitz antimafia con 160 arresti il 10 marzo scorso in tutta la Sicilia. Le sue confessioni 960 pagine entrate a far parte della storia dell'antimafia hanno fatto tremare uomini politici del calibro di Salvo Lima eurodeputato dc e Aristide Gunnella, ex ministro repubblicano accusati dal pentito di familiarità con Cosa nostra.

Intanto ieri a Catania la guerra di mafia ha fatto registrare un altro morto ed un ferito. Si tratta di «pesci piccoli» Maurizio Bilieri 23 anni è stato ucciso da 2 sicari mentre stava guidando la sua automobile. Accanto a lui Francesco Saruppo di 35 anni è rimasto ferito.

Centro storico di Napoli Appello di intellettuali



«La più viva preoccupazione per la portata delle alterazioni di considerevole parte del tessuto sociale e urbano» progettate nel centro storico di Napoli è stata espressa in un appello sottoscritto dai 19 componenti del comitato scientifico della «Fondazione Napoli novantanove». Il comitato ha esaminato su richiesta della fondazione stessa il progetto di intervento della «Società studi centro storico» raccolto in due volumi. «La viva preoccupazione – è detto nel testo – nasce anche da infausti precedenti e dalle gravi conseguenze che ne sono derivate». Tra gli estensori del l'appello figurano Maurice Aymard presidente del comitato Alberto Arbasino Carlo Bertelli André Chastel, Cesare De Seta Luigi Firpo, Marcello Gigante Francis Haskell Raffaele La Capria, Denis Mack Smith Sergio Romano, Francesco Rosi Salvatore Settis e Georges Vallet

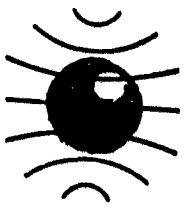
Incendiata l'auto d'un magistrato calabrese

Ignoti hanno incendiato la scorsa notte a San Lucido un centro sulla costa tirrenica l'automobile (una Bmw) in uso al sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Paola (Cosenza) Luigi Belvedere. Un magistrato che recentemente si è occupato di inchieste contro la criminalità organizzata della zona ed ha gestito tutta la prima fase delle indagini sulla setta religiosa di San Pietro in Amantea (Cosenza). L'automobile era parcheggiata accanto all'abitazione del magistrato e nonostante l'intervento dei vigili del fuoco prontamente avvertiti dagli stessi familiari di Belvedere ha subito danni per circa dieci milioni di lire.

Nozze contestate tra figlia di boss e nipote del sindaco

Nipote del sindaco socialista sposa la figlia del boss e tutti i parenti dello sposo disertano la cerimonia ed il ricevimento nuziale. È accaduto a Cetraro in provincia di Cosenza. Lei Giuseppina Muto figliola di Francesco, il famoso «re del pesce» e presunto boss mafioso al centro di una lunga vicenda giudiziaria esaminata per legittima suspicione in primo ed in secondo grado a Bari. Lui Scipione Marchetti nipote di Mario Marchetti sindaco socialista di Cetraro che guida una giunta di sinistra e che fu in prima fila nella lotta contro la malavita organizzata dell'alto Tirreno cosentino contribuendo anche alla individuazione ed alla incriminazione delle cosche poi processate.

Italia Radio Un guasto interrompe le trasmissioni



Un nuovo guasto alla centralina Enel ha ieri pomeriggio costretto Italia Radio ad interrompere le trasmissioni. È probabile che le riparazioni necessarie rendano difficile anche per l'intera giornata di oggi la ripresa dei programmi dell'emittente del Partito comunista italiano.

S'impicca in carcere presunto mafioso

Un detenuto nel carcere di Augusta Calogero Lindi di 38 anni di Porto Empedocle si è impiccato ieri nella sua cella con le lenzuola. È stato trovato ormai senza vita dagli agenti di custodia. Calogero Lindi era stato arrestato il 21 gennaio dello scorso anno per associazione per delinquere semplice e mafiosa nel corso delle indagini dopo la cosiddetta «strage di Porto Empedocle» avvenuta il 21 settembre del 1986. Era ritenuto legato al clan dei «Grassonelli» in contrasto con quello dei Messina.

Rapina in banca Tre bambine in ostaggio

Sei persone tra le quali tre bambine di circa dieci anni sono state prese come ostaggi da tre rapinatori e rinchiuse nel «caveau» della filiale della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia a Recco cittadina a levante di Genova. Gli ostaggi tutti illesi sono stati liberati dopo circa un ora e mezza quando ormai i banditi tre uomini a viso scoperto e armati di pistole erano fuggiti portando con sé un bottino di circa 170 milioni di lire. È accaduto verso le 13 20. All'interno della banca si trovavano oltre agli impiegati tre clienti e tre bambine. I rapinatori dopo l'irruzione hanno ordinato ai clienti Daniele Margherita Luciano Pozzo e Laura Ferrari la quale aveva con sé le sue due bambine Eleonora e Patrizia e la figlia di un amica, Laura di seguirli nel «caveau» dove li hanno rinchiusi. Successivamente si sono impossessati del denaro e sono usciti indisturbati.

Italo Nicoletto presidente volontari di Spagna (Aicvas)

Il consiglio nazionale dell'Aicvas (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna) dopo aver ricordato la figura esemplare di combattente in Spagna e nella Resistenza del suo presidente on Giuliano Pajetta recentemente scomparso ha proceduto alla nomina del nuovo presidente nella persona del sen Italo Nicoletto ex combattente in Spagna ed esponente prestigioso della lotta antifascista e resistenziale. Il consiglio nazionale ha anche proposto per l'approvazione all'assemblea nazionale dei soci la nomina di Giorgio Braccialarghe a membro della presidenza d'onore dell'Aicvas per i suoi meriti in difesa della Repubblica spagnola.

GIUSEPPE VITTORI

Riunita anche l'Antimafia

Oggi in aula al Senato la legge per i poteri a Sica

ROMA Il disegno di legge che concede nuovi e più ampi poteri all'alto commissario per la lotta alla mafia va in aula oggi a palazzo Madama. Il Senato ha programmato due sedute: una nel pomeriggio e l'altra in notturna (ma non si esclude che l'approvazione del testo governativo avvenga domani). Il disegno di legge giunge al vaglio dell'assemblea sull'onda di aspre quanto strumentali polemiche sui tempi e le procedure d'approvazione. Dopo la votazione dei senatori il testo passerà per la seconda lettura a Montecitorio semiparalizzato da una maggioranza che si è «incartata» nella questione del voto segreto. Quali poteri vanno assegnati a Domenico Sica recentemente nominato alto commissario? I comunisti sono per la concessione di poteri veri reali. Lo ha ribadito ieri pomeriggio conversando con i giornalisti Ugo Pecchioli presidente del gruppo dei senatori comunisti. Il potere fondamentale che va attribuito all'alto commissario – ha precisato Pecchioli – è quello del coordinamento della lotta alla mafia. Ma i gruppi di maggioranza – compresi coloro che hanno insistito sui tempi e le procedure d'approvazione della legge – non vogliono concedere questo potere reale. E vi sono inoltre settori dell'apparato dello Stato che non vogliono cedere terreno. Se non si dà a Sica il potere di coordinamento – ha aggiunto Pecchioli – si rischia di ridurre tutto ad una finzione. I comunisti dunque presenteranno emendamenti al testo licenziato dalla commissione Affari costituzionali la scorsa settimana. Tra le proposte preannunciate da Pecchioli una riguarda il rapporto tra l'alto commissario i suoi poteri e le garanzie generali dell'ordinamento.

L'«intelligence» di cui l'alto commissario sarà dotato non deve sfuggire alle regole e ai principi cui sono soggetti i servizi di sicurezza (compreso il controllo parlamentare). I comunisti propongono ancora che l'alto commissario faccia capo alla presidenza del Consiglio e non al ministero degli Interni. E palazzo Chigi infatti ad essere responsabile della sicurezza nazionale. Ed è il presidente del Consiglio – ricorda Pecchioli – che non a caso presenta ogni sei mesi al Parlamento la relazione sulla sicurezza democratica. L'attribuzione alla presidenza del Consiglio ha spiegato Pecchioli conferirebbe autorevolezza all'alto commissario e lo terrebbe fuori e al riparo delle diatribe di altri poteri dello Stato. Non si vuol dunque sottrarre agli interni questa struttura perché al Viminale c'è Antonio Gava. Pur tuttavia – ha detto Pecchioli – il fatto che al Viminale sieda un ministro discusso e «dimezzato» è un impedimento oggettivo per una battaglia incisiva alla mafia. L'ultima proposta è diretta a consentire un rapporto diretto – senza la mediazione del ministro degli Interni – tra la commissione parlamentare Antimafia e l'alto commissario. La commissione si riunisce stamane a palazzo San Macuto. Il presidente Chiaromonte terrà una relazione sul ruolo e i poteri dell'alto commissario. Lo stesso Chiaromonte interverrà sulla materia nel dibattito al Senato.

Diversi pareri e aspro dibattito tra magistrati

Napoli come Palermo? Allora serve un pool anticamorra

L'ipotesi di un pool anticamorra a Napoli registra già pareri discordi. Il capo dell'Ufficio istruzione Achille Farina dice «La camorra è ben altra cosa dalla mafia» ed è contrario al coordinamento. Per molti magistrati, invece, «la malavita napoletana opera a livello di quella siciliana». Una visita dell'alto commissario Domenico Sica è prevista per la fine della settimana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI *Pool* anticamorra anche al tribunale di Napoli? Non è ancora polemica come a Palermo ma i pareri sono discordi. Da un lato un gruppo di magistrati che sostengono la necessità di creare un coordinamento per combattere la malavita organizzata nel Napoletano dall'altro chi come il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Napoli Achille Farina si dice contrario a tale ipotesi perché «la camorra è ben diversa dalla mafia siciliana». «Qui si è in presenza – sostiene il dottor Farina – non di una sola organizzazione malavitosa ma di tante piccole bande e per questo ritengo sia inutile mettere insieme un bagaglio di conoscenze». Di parere opposto il sostituto procuratore della Repubblica Luigi Gay che da alcuni anni si occupa solo di camorra. «Certo c'è l'esigenza di fare un ulteriore salto di qualità la strada è quella già illustrata dal Csm. Se è vero che la camorra non è la stessa cosa della mafia è pur vero che nella provincia di Napoli vi sono alcune grosse organizzazioni che operano al livello di quelle siciliane». Il sostituto procuratore si riferisce ai clan camorristici di Bardellino e di Michele Zaza i cui legami con Cosa nostra sono emersi dalle rivelazioni di Buscetta.

In attesa dell'arrivo a Napoli dell'alto commissario Sica per stamattina è prevista una riunione dei sostituti procuratori della Repubblica. Discuteranno della riorganizzazione dell'ufficio istruzione ma qua si certamente anche dell'esigenza di dotare Napoli di un coordinamento anticamorra.

Chi giudica utile la creazione di un *pool* anticamorra nei vari uffici (quindi non solo negli uffici istruzione) del tribunale napoletano è il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Cesare Mirabelli. Con una circolare inviata nel maggio scorso ai procuratori generali della Repubblica e ai consiglieri istruttori di alcune grandi città tra cui Palermo Catania e Napoli chiedeva se vi fossero già *pool* antimafia in funzione, specialmente per istruttorie particolarmente complesse. Chiedeva poi notizie sui risultati ottenuti e sulle misure da adottare per il loro rafforzamento.

La risposta a Cesare Mirabelli l'ha data giorni fa il capo dell'ufficio istruzione del tribunale. La posizione di Achille Farina è ormai nota a tutti. «L'assetto dell'ufficio di Napoli non necessita di *pool* anticamorra. Poi con il nuovo codice di procedura penale – afferma – quest'ufficio sarà soppresso. Perciò mi sembra inutile la costituzione di un coordinamento che comunque finirebbe di funzionare l'anno prossimo». Il dottor Farina si lamenta poi del fatto che al tribunale non esiste una banca dati che i computer non si possono usare perché manca il personale che la polizia giudiziaria «non ci fornisce prove sufficienti per condurre in porto i processi».

A giudizio per le armi
Direttissima domani per 14 brigatisti della colonna romana

ROMA Processo per direttissima domattina per 14 dei 21 arrestati nell'operazione antiterrorismo che un mese fa ha decimato la «colonna romana» delle Br-Pcc. I magistrati della sesta sezione del Tribunale giudicheranno – ed è la prima volta che accade a Roma – solamente le violazioni della legge sulle armi su richiesta dei Pm Franco Ionta e Luigi De Ficchy. Tra i rinviati a giudizio ci sono Fabio Ravalli la moglie Maria Cappello e Alberto Lisci trovati nel covo di via della Marranella con una vera e propria santabarbara un Kalashnikov forse usato per uccidere Leamon Hunt un mitra Sterling sei pistole e polvere pirica da mina. Nascondevano due pistole nel covo di Ladispoli Stefano Minguzzi Enzo Grilli e Fausto Marini Flavio Lori Franco Grilli Fulvia Matarazzo Vincenza Vaccaro e Daniele Benzini avevano 2 automatiche nel rifugio di Passoscuro. Il secondo covo armeria era a Castelverde lì il fiorentino Marco Venturini custodiva un Sig Manurhin uno Sterling la mitragliatrice Rpd due fucili calibro 12 10 pistole una bomba a mano tipo «ananas» 4 rotoli di miccia. Nelle case di Cesare Prudente e Carlo Pulcini che avevano ereditato da Antonino Fosso il compito di ricostituire la colonna romana c'erano 21 detonatori una carabina ed altra miccia.

Ron Hubbard fondatore delle chiese di Scientology

Sotto processo la «chiesa» miliardaria

A Bolzano accusati di truffa 12 fedeli di «Scientology» Da 50mila lire a 2 milioni libri e dispense di Ron Hubbard La difesa al legale di Sindona

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO Giovani modesti, perbenino, sguardi ipnotizzanti: ecco davanti ai giudici di Bolzano i primi «dianetici» che affrontano in Italia un processo penale: accusati di truffa, associazione per delinquere e circonvenzione di incapace. Una bella tegola questa disavventura per la setta cal formiana sottoposta contemporaneamente a Milano a una maxi inchiesta. Fanno di tutto per rinviare i dibattimenti ci sono riusciti anche ieri.

Circola per l'aula del tribunale di Bolzano un fittissimo e inedito «listino prezzi» interno delle prestazioni dei dianetici e delle loro diramazioni: la «chiesa di Scientology» i centri Narconon e così via. Da 50mila lire a oltre 2 milioni i libri e le dispense di Ron Hubbard lo scrittore di fantascienza molto vicino alla Cia fondatore del movimento morto tre anni fa supermiliardario. Fino a 5 milioni nastri e cassette dei suoi «studi» sulla mente umana. Sedici milioni (la versione in «cuoio nero») per lo «Hubbard electrometer» una sorta di banale galvanometro che ha un posto d'onore nel processo. Fino a 300mila lire le foto di Hubbard. Corsi a centinaia in una specie di scatola cinese: ognuna ne genera un altro più elevato: da 2 a 17 milioni ciascuno: sedute brevi sia chiaro tra le 5 e le 12 ore complessive per potenziare la mente. Una bella macchina mangiasoldi. Scientology e dintorni. A Bolzano sono sotto processo in 12: una dozzina di hubbardiani del capoluogo altoatesino e di Verona. È la prima volta che accade in Italia: una delle rare in tutto il mondo. Altre inchieste si sono fermate alla fase istruttoria concludendosi con assoluzioni. Il procedimento più grosso attualmente è in corso a Milano e riguarda 76 dianetici dei quali l'accusa ha chiesto il rinvio a giudizio. È dunque con un occhio preoccupato in Lombardia che per vincere il processo di Bolzano Scientology si sta mobilitando al massimo. Una schiera di avvocati di grido fra cui il legale di Sindona Oreste Dominioni. Arrivo di «osservatori» da Los Angeles che minacciano ricorsi all'Onu, manifestazioni fuori dal tribunale per la «libertà di religione». Per ora l'hanno avuta vinta. Il processo doveva iniziare lo scorso giugno: un errore di notifica a un imputato lo ha fatto rinviare a ieri. E ieri si è appreso che la stessa imputata Teresa Mercuri ha elegantemente scansato la nuova citazione cambiando domicilio all'ultimo minuto. Nuovo rinvio a gennaio.

Esempi di vittime tipo della «chiesa» miliardaria? Una giovane di Bolzano costretta in carrozzella da una grave forma di sclerosi a placche guarigione promessa pagando 30 milioni. Un operaio di Enna con seri disagi mentali dopo essere stato colpito sul lavoro da una scarica di 6mila volt: felicità garantita anche per lui facendogli scucire tutti i risparmi 25 milioni. Il povero operaio non ebbe in cambio se non un «purification run down» (ossia il semplice consiglio di fare saune e prendere vitamine) e un test con l'elettrometer. Eccoci allo strumentino che funziona come una rudimentale macchina della verità. Il «paziente» tiene in mano due barattoli collegati alla macchina: risponde alle domande che gli fanno i dianetici: l'elettrometro registra la variazione delle pulsazioni. I giudici lo hanno fatto esaminare da periti per accertarne le proprietà terapeutiche quelli ci hanno riso sopra. E la difesa è già insorta: l'electrometer – ha garantito offeso l'avvocato Dominioni – «è un oggetto religioso dunque insindacabile». Alla qualifica di «religione» Scientology si aggrappa ed esibisce anche i suoi sacerdoti in divisa: una specie di finanzieri col colletto bianco. Per carità nulla di illegale in una setta (proprio ieri dentro il tribunale era allegramente affisso l'invito ad una conferenza su «Sai Baba e il cammino del Nirvana» tenuta da Antonio Craxi). Ma stando al suo omonimo organo ufficiale la cui prima copia italiana veniva distribuita proprio ieri Scientology «produce l'immortalità» conducendo progressivamente la mente umana allo stato di «clear». E «clear» spiega incredibilmente la rivista è «un essere che non ha più la propria mente reattiva».